

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL MALE STORICO DEI RIVOLTOSI

Nicola Di Carlo

Corrispondenza perfetta di sentimenti va a quei fervidi religiosi che con apprensione seguono i sermoni del Papa la cui incidenza suscita ondate di entusiasmo. Nella prima udienza generale del 2019 Bergoglio ha impegnato il proprio prestigio incoraggiando gli uomini a confidare nel *Vangelo rivoluzionario dove c'è il Vangelo c'è la rivoluzione*. Ricordava, inoltre, che sono gli ultimi della scala sociale, *persone finite ai margini della storia*, i veri costruttori del Regno di Dio. In chiave anticristiana, quindi, dovrebbe essere valutata la mistica interiorità di quella parte del popolo di Dio che dall'alto del proprio stato sociale eluderebbe l'umana soddisfazione di vedere le proprie opere caritatevoli riconosciute dagli esponenti più in vista della Gerarchia. Riguardo alla *rivoluzione evangelica* i figli della Chiesa ricordano l'operato dei salvatori dell'umanità i quali, impugnando il senso del sacro, hanno prodotto, oltre mezzo secolo fa, sconvolgimenti dottrinali da tempo documentabili costruendo una civiltà senza Cristo. Hanno indicato le virtù salvifiche propagando lo slancio filocomunista promuovendo la funzionalità del prete secondo la *teologia della liberazione* e secondo i doveri della manovalanza operaia *prete operaio* (ruolo ideato dal domenicano M.D. Chenu e adottato da Montini). Hanno, inoltre, dirottato il fine soprannaturale, il destino eterno e l'immortalità dell'anima sull'oscuro ecumenismo creando il Pantheon delle divinità. Hanno, tra l'altro, inflazionato di stravaganze sia le autorità territoriali con la rimozione del Crocifisso, sia l'autorità ecclesiastica imponendo il senso comunitario con la versatilità dottrinale, con la comunione sulla mano, con la demolizione dell'ortodossia nei seminari, nelle accademie e nei centri teologici. Ancora oggi l'ampiezza storica del "fumo di satana" pervade l'operato dei vertici proprio là dove dovrebbe essere esclusa in partenza la produttività dei rivoltosi. *Pregare non è parlare a Dio come un pappagallo* precisava sempre nella prima udienza 2019 Bergoglio che, allergico agli "sgranarosari" e agli spiriti dediti alla vita contem-

plativa, incoraggiava a valorizzare le aspirazioni orizzontali *perché il Vangelo non lascia quieti*. L'inquietudine, con le speranze infondate, dovrebbe rimandare al dovere di obbedire a Gesù che ha comandato di "convertire e predicare la buona novella ad ogni creatura" (Marco 16,9) migranti compresi. *È scandaloso* – proseguiva sempre nel discorso della prima udienza – *chi va in Chiesa poi vive odiando gli altri, meglio vivere da atei che dare contro-testimonianza dell'essere cristiano*. Il prestigio e l'efficacia della pastorale attiva dovrebbero convergere sull'odio contro lo scandalo più che sul prurito suscitato dall'autonomia politica di colui che vuol tutelare la civiltà cristiana. Bergoglio sottovaluta la *contro-testimonianza* che ha mortificato il Magistero coinvolgendolo nella copertura di abusi sessuali compiuti da diversi vescovi sui minori. L'automatismo Presulipedofilia, che ha sprofondato nella cloaca l'indole e la natura dei colpevoli, richiama la condanna evangelica inflitta ai divulgatori di scandali. Mai Gesù è giunto al punto da consigliare la soppressione dell'individuo come in occasione dello scandalo ai minori: «*Sarebbe più conveniente per lui che gli fosse appesa al collo una macina da somaro e venisse sommerso in alto mare*» (Mt.18,6). L'esemplare disquisizione di Mons. Viganò sull'operazione (omosessuali e pedofili) fatta pervenire lo scorso anno a Bergoglio non ha ancora ottenuto risposta. La questione, relegata nel libro dei sogni, sarà regolata dai rivoluzionari della teologia morale con oves et boves dediti tranquillamente al loro pascolo.

L'ansia di mettere in luce il grande progetto della nuova Chiesa porta Bergoglio a completare il programma in parte già elaborato alle soglie del duemila dall'ordine dei predicatori rivoluzionari, capeggiato da Montini. Ricordiamo solo la scintilla che ha favorito, con l'incendio, la propagazione del "fumo di satana". Montini, ideatore e pioniere della religione di massa, archiviava il Messale romano e, malgrado le resistenze dei Card. Ottaviani e Bacci, forgiava la riforma liturgica, ideava la nuova messa con la collaborazione di sei teologi protestanti ed esautorava di ogni potere il Santo Ufficio. Aggiornamenti, revisioni e correzioni in odor di eresia porteranno molti esponenti del clero a non credere nella divinità di Gesù, nella vita futura, nelle Verità eterne, nell'inferno. Nessuno, tuttavia, avrebbe pensato che dopo l'operazione Montini giungesse il momento di polve-

rizzare il Concilio di Trento e idolatrare Lutero. Già oggi si va imponendo, nella celebrazione della S. Messa, la consuetudine di inibire la formula mistica accorpendo in un'unica citazione i due momenti della Consacrazione del pane e del vino. Il timido segnale di aggirare l'atto più sublime e centrale del Santo Sacrificio rimanda all'aspirazione vagheggiata da Bergoglio, cattolico del dissenso: portare all'estinzione il carattere Sacrificale della Transustanziazione con la soppressione della formula oblativa secondo gli intendimenti confortati dalla rigida integrità dottrinale luterana. S. Pio V (Papa Antonio Ghisleri) morì da santo come era vissuto (1571). A lui va il merito di aver adottato le prescrizioni e i decreti del Concilio di Trento lottando con intransigenza contro il protestantesimo. Pubblicò il *Messale Romano* nel 1570 (archiviato esattamente quattro secoli dopo da Montini 1970) contenente scomuniche e censure per chi avesse osato alterare forme e formule del Rito. Organizzò la spedizione contro la flotta islamica dei Turchi conclusasi con la vittoria a Lepanto (ottobre 1571) e volle ricordare quella data con l'introduzione della festività della Madonna del Rosario. *Mentre a Roma – scrive lo scrittore e giornalista Arrigo Petacco – Papi aristocratici, amanti del bello e delle arti ma privi di Fede, si alternavano sul sacro soglio, l'Islam dilagava a macchia d'olio e la Riforma protestante erodeva la Chiesa dal suo interno alimentando sordi rancori popolari contro Roma "empia e ladrona". Se Papa Antonio Ghisleri non ci avesse messo una mano oggi ci ritroveremmo tutti protestanti o, peggio, tutti musulmani*" (Arrigo Petacco: *La Croce e la Mezzaluna Lepanto 7 ottobre 1571 quando la cristianità respinse l'Islam*). A S. Pio V successe Gregorio XIII (1572). Al suo nome è legata la formulazione del Calendario adottato da tutte le nazioni (Russia e Grecia escluse). I moderni rappresentanti della Corte romana, pur amando giocare sull'equivoco, si son guardati dal riformare il calendario gregoriano temendo le naturali reazioni del mondo economico, finanziario e politico. Ma il sistema rivoluzionario, affermato ed imposto mezzo secolo fa, seguita a mimetizzarsi per operare indisturbato. La cattolicità, colpita dall'implacabile fuoco amico, mostra intenzioni opposte al sovrano d'oltre Tevere che, con i padri sinodali, formula teorie con protesi mentali libere ed aperte a tutte le avventure intellettuali e morali.

VOCAZIONE SPIRITUALE
NELLA VITA DELL'UMANITÀ
Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Nel ricordare la presentazione del Signore al Tempio la Chiesa celebra la giornata dei consacrati e ricorda il valore eminente e l'eccellenza della vita donata al Signore. La ricorrenza riguarda in generale tutti i cristiani, poiché ogni battezzato è chiamato da Dio a partecipare alla vita di Cristo, ad essere santo e a collaborare all'edificazione del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa, ma riguarda in particolare coloro che si sono dedicati al servizio esclusivo del Signore, rinunciando non solo al peccato, come tutti i battezzati, ma anche al mondo e alle sue gioie che, pur se lecite, trattengono l'animo legato a questa terra. In ogni consacrazione è sempre presente questo elemento della rinuncia, così come è presente nella religione cristiana in cui l'intenzione principale è un dono di amore e sacrificio, perché l'amore di Dio deve essere al di sopra di tutto e chi appartiene a Dio non può appartenere a se stesso. Rinunciare a se stessi per appartenere solo al Signore, è un sacrificio, ma è anche gioia, perché la croce è rischiarata dalla luce della risurrezione, perciò c'è gioia nell'amare Dio e nell'appartenere solamente a Lui. Legati dal vincolo di carità, consacrati e fedeli si edificano a vicenda: i consacrati danno il buon esempio ai fedeli, presentano preghiere e sacrifici al Signore per il bene di tutta la Chiesa, e la Chiesa intercede per i consacrati di Dio affinché siano fedeli alla loro altissima missione, la quale è tale perché non ha origine da disegno umano, ma è un istituto divino posto da Dio come dono soprannaturale alla Santa Chiesa. Per questo motivo San Tommaso D'Aquino lo ha definito *stato di perfezione*, distinguendo tra *stato di perfezione acquisito* in ragione dell'ufficio episcopale e *stato di perfezione da acquistare* come disposizione interiore. Lo stesso Signore Gesù ha scelto una vita austera, povera, verginale e di completa e sofferta obbedienza al Padre Celeste, oltre che a San Giuseppe e a Maria, la consacrata di Dio. La Beata Vergine, infatti, oltre ad essere Madre amorevole ed

Avvocata onnipotente, è stata posta da Dio come esempio della vita consacrata, della vita di rinuncia di sé per realizzare una perfetta appartenenza a Dio. È antichissima e pia tradizione della Chiesa credere che la Madonna non solo fu di fatto vergine, ma fece il voto di verginità. Su questa stessa tradizione si fonda il convincimento che quando Maria fu presentata bambina dai suoi genitori al tempio, vi fu presentata per esservi consacrata al Signore e vivere nel tempio come, si potrebbe dire, la prima religiosa. Nel dialogo della Vergine con l'Angelo il quale le reca l'annuncio dell'Incarnazione, Sant'Ambrogio osserva che la domanda di Maria: «*Come può avvenire questo se non conosco uomo?*» (Lc. 1,34) è la conferma che Lei aveva già impegnato la propria verginità tramite un voto, altrimenti la risposta non avrebbe senso, poiché ciò che non era avvenuto avrebbe potuto avvenire in seguito. Le parole all'Angelo, inoltre, «*ecco l'Ancella del Signore*» (Lc. 1,38), esprimono un atteggiamento consolidato e a lungo vissuto da parte della Vergine. Se l'Angelo ha potuto dirLe: «*Hai trovato grazia presso Dio*» (Lc. 1,30) prima ancora che Ella esprimesse il proprio consenso vuol dire che la Vergine è realmente piena di grazia, la tutta Santa, e costituisce il vero tempio della gloria di Gesù, poiché, consacrata dal Signore con l'Immacolata Concezione, è aperta a Dio e alla sua volontà senza gli ostacoli derivanti da una natura ferita dal peccato. Soprattutto il fatto che la Vergine prima ancora che emettesse il voto della verginità sia stata scelta e chiamata da Dio, ci insegna una grande verità, e cioè che la chiamata precede sempre la nostra risposta.

Come avviene per tutti i cristiani, dunque, siamo chiamati alla santità e alla salvezza, perché il Signore ci ha chiamati e non possiamo orgogliosamente affermare di aver scelto di seguire il Signore per la nostra bontà. «*Non voi avete scelto Me – afferma Gesù – ma Io ho scelto voi*» (Gv. 15,16). Per questo motivo la consacrazione non può avere un limite temporale, ma una volta avvenuta non c'è nulla che possa distruggerla o cancellarla: chi è consacrato non lo è per un tempo limitato, ma lo è per l'eternità e continua ad essere tale persino dopo la morte. San Tommaso D'Aquino afferma a riguardo che neppure il Pontefice può dispensare dagli obblighi del voto religioso e spiega che la

consacrazione ha valore per l'eternità *«non per la solennità del voto o per qualche altra realtà accidentale, ma per la ontologica consistenza del voto»*. San Tommaso sente talmente alto il senso della sacralità che estende questa realtà ontologica della consacrazione perfino alle cose inanimate, per cui, dice: *«Se una chiesa dovesse essere sconsecrata, le pietre di quella chiesa non vanno adoperate per edifici profani»*. Anche se non tutti sono chiamati alla consacrazione, alla vita religiosa ed al sacerdozio vivendo pienamente e alla lettera i consigli evangelici dell'obbedienza, della castità perfetta e della povertà, facendone una norma costante della propria vita, tuttavia anche i cristiani non consacrati sono chiamati a non accontentarsi semplicemente dei precetti, esorta San Tommaso, ma a vivere, secondo le esigenze del proprio stato, lo spirito dei consigli evangelici nella disposizione interiore dell'animo. Così, ad esempio, se qualcuno vive nella prosperità, vive la povertà evangelica nello spirito, in modo da essere pronto, nell'eventuale disavventura, ad accogliere la volontà del Signore con la pazienza e la rassegnazione cristiane. La chiamata esige il distacco del cuore più che il distacco materiale dalle cose così pure il distacco dalla propria volontà e dai propri interessi per consegnarsi a Dio e al Suo servizio. Allo stesso modo, sull'esempio di Maria, i cristiani sono chiamati ad amare la verginità e la purezza perfetta e ad imparare ad assoggettare le facoltà inferiori alle facoltà dello spirito, perché il Signore è spirito e vuole che nell'uomo domini lo spirito e non la carne.

In questo tempo di sovversione diabolica la scelta consapevole di vivere i consigli evangelici è la risposta vincente nella lotta contro il progetto di corruzione in atto proposto dalla società moderna come presunta emancipazione. In modo particolare, in unione alla Donna vincente sul maligno, ogni donna è chiamata a riscoprire la propria immensa vocazione spirituale nella vita dell'umanità, per recuperare la consapevolezza della sua vera dignità, imitando le splendide virtù di Maria, la sua purezza, la sua umiltà. Amiamo Maria, amiamo il suo esempio, sapendo che Lei è pronta a sostenerci, ad ottenerci le grazie e a presentarci a Dio come presentò il Figlio Gesù.

“HA GUADAGNATO TUTTO!”

P. Nepote

Da quando avevo 16 anni tengo il suo libro sulla mia scrivania, accanto al Vangelo e all'*Imitazione di Cristo*. Si tratta dei *Pensieri* di Pascal, uno dei geni più grandi dell'umanità. Non sono il solo a tenerli a portata di mano, ci sono tanti uomini illustri che lo fanno. Ma chi è costui?

Vita – Blaise Pascal nasce a Clermont (Francia) il 19 giugno 1623 da genitori dotti e pii. Perde presto sua madre. È un piccolo genio fin dall'infanzia. Molto vivace, incline alla matematica: chiuso un giorno in camera sua per punizione, per qualche marachella di ragazzo, in poche ore “riscopre” tutta la geometria euclidea; suo padre ne rimane impressionato. Compie studi di matematica e di filosofia. Quando scopre Cartesio e il suo *Discorso sul metodo* lo detesta subito con tutto il cuore, perché non è ancorato al reale e pone l'uomo (“Io penso”) come unica regola. Nella giovinezza vive lontano dalla fede, senza, però, mai perderla del tutto. Lo impressiona il tempo che passa, la vita umana, a partire dalla sua, fragile e caduca. Si pone tutti i grandi perché della vita (Perché vivo? Perché soffro? Perché si muore? Dove sta la Verità? Che cosa sono il bene e il male? ...) e si trova senza risposta. Non sanno rispondere i libertini che cercano di godersi la vita come gli epicurei, né Cartesio e i cartesiani, tanto meno i matematici, che vivono non nel reale, ma nel “pensabile”, neppure i Gesuiti con la loro morale “larga” e accomodante. Pascal è colpito dalla serietà dell'Abbazia di Port-Royal con il suo cattolicesimo austero, intransigente (giansenista!). Se qualcosa di giansenista c'è in Pascal noi non lo condividiamo, sia ben chiaro! Il 23 novembre 1654 Pascal vive la sua giornata di fuoco, meglio la sua “notte di fuoco”. Si converte tutto a Gesù. Scopre Dio come il Vivente, non il dio dei filosofi, assente all'uomo e al mondo, ma il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio vivente presente nel mondo, Gesù Cristo, Uomo-Dio. Scrive così una “pagina di fuoco”, “*il mémorial*”, in cui annota questa sua esperienza interiore, tanto forte che egli porterà sino alla morte questo foglio cucito all'interno della giacca. Medita una grande opera di *Apologia della Fede*, una sintesi formidabile del Cattolicesimo, quasi una nuova *Summa*

che parta dall'uomo e arrivi a Dio. Annota su fogli di carta pensieri su pensieri, con intuizioni lucidissime, e li tiene uniti infilandoli con un ago a mo' di anelli di una collana. Ma la salute sempre più incerta, la morte precoce (il 19 agosto 1662) a soli 39 anni, gli impediscono di completare l'opera. La sorella pubblicherà questi "appunti" genialissimi con il titolo di "Pensées" – *i Pensieri* – che sono uno dei più grandi libri dell'umanità, del pensiero cattolico, del genio umano.

Contenuto dell'opera – 1) "Cartesio inutile e incerto", perché il suo pensiero è chiuso in se stesso; per lui esiste solo il "possibile" e rifiuta di corrispondere al reale, di seguire il reale. Di lì verranno tutti gli errori, come aveva "profetizzato" J.B. Bossuet, con danno enorme dell'uomo.

2) Per conoscere l'uomo può servirsi di due "spiriti": lo "spirito di geometria", stile Cartesio, che chiude tutto nel pensabile, come nelle formule, e perde di vista il reale; "lo spirito di finezza", che intuisce le realtà, soprattutto la realtà più intima dell'uomo, il fondo del cuore e dell'anima.

3) L'uomo che fa prevalere lo spirito di finezza scopre di essere fragile come "canna sbattuta dal vento", ma è "una canna che pensa" ("un roseau qui pense!") e pertanto dev'essere aiutato a "pensare bene", a pensare rettamente ("il faut apprendre à bien penser"), secondo Verità.

4) "Misera dell'uomo senza Dio": Pascal fa vedere in quali abissi di tenebre e di peccato finisce l'uomo e con lui la storia che rifiuta Dio; è l'inferno che si apre sulla terra, prima ancora che nell'aldilà.

5) "Grandezza dell'uomo con Dio" (con Gesù Cristo): l'intelligenza si dilata, come non mai, a conoscere il mistero di Dio e il mistero dell'uomo; l'uomo è guarito dal peccato tramite la grazia sanante, è elevato alla vita di Dio dalla grazia santificante; è liberato dal peccato e dalla morte, si apre alla vita eterna.

6) Gesù Cristo è profetizzato da più di duemila anni, anzi dall'inizio del mondo, nelle Sacre Scritture; la sua vita è già scritta prima che Lui nasca: e questo è prova della sua divinità.

È affermato dalla sua dottrina e dalla sua opera insuperabile, incomparabile; nessuno lo può inventare; è il "Nuovo assoluto", come può essere solo Dio. È confermato dalla storia della Chiesa, la quale, anche quando fosse governata da persone indegne, non può mai venire meno, perché Gesù, il Dio vivente, la anima. La Chiesa è prova che Gesù domina la storia e la dirige a Lui, a Dio.

Gesù Cristo rivela l'uomo all'uomo: l'uomo da solo è un enigma gravoso e impossibile a sopportarsi, ma con Gesù trova risposta a tutti i problemi, viene guarito interiormente, supera il dolore e la morte, che diventano redenzione con il Crocifisso (si veda il volumetto di Pascal: *“Del buon uso delle malattie”*). Gesù rivela Dio all'uomo: Dio solo nel suo esistere (cui arriva la ragione), nel suo intimo, nel suo “essere profondo” di Trinità, di Amore che salva l'uomo, che lo eleva a Sé. La vita di Gesù è interessante, significativa per ogni creatura, in ogni minimo Suo gesto e in ogni più piccola parola: neppure le “briciole” (se così si può dire) devono andare perdute (si veda il volumetto *“Vita di Gesù”* di Pascal, un gioiello di appunti su Gesù).

7) L'uomo, la storia, il mondo, tutto trova senso solo in Gesù Cristo, per questo Pascal chiude il suo *Mémorial* scrivendo: «Gesù, che io non sia mai separato da Te».

Fecondità – Per questa verità profonda dei suoi *Pensieri* Pascal ha convertito, lungo i secoli, dal '600 sino a noi, per circa 400 anni, un numero sconfinato di anime umili e semplici, ma soprattutto di dotti e di colti, persino di geni. Molti devono a lui il loro incontro con Gesù, presentato nella sua Verità assoluta ed eterna, con le “ragioni” profonde per crederGli e camminare nella sua sequela, per identificarsi nel suo Cuore divino. Gesù presentato come il più alto senso, il senso assoluto della vita, come risposta alla “grande questione” che è l'uomo lasciato a se stesso. Anche per Pascal, come per Tertulliano, per S. Agostino di Ippona: «*Solutio omnium difficultatum est Christus!*» (La soluzione di tutti i problemi è Gesù). Tra i grandi convertiti anche grazie a Pascal citiamo solo Alessandro Manzoni, la cui conversione al Cattolicesimo vissuto fu e rimane un avvenimento, e Vittorio Messori, che subito scrisse il suo capolavoro, *Ipotesi su Gesù* (SEI, Torino, 1976), ristampato Dio solo sa quante volte. Per questo “*I Pensieri*” di Pascal non sono “pensiero debole”, di cui oggi si arriva persino a vantarsi, ma “pensiero forte”, pensiero stabile come roccia su cui costruire la vita. Un libro da tenere sul tavolo, “*un livre de chevet*”, da aprire, da leggere, un libro su cui meditare per poi iniziare a pregare. Un libro da cui scaturisce un oceano di luce, a ben leggerlo, e che farà comprendere, come scrive Pascal, che «*se Gesù non è vero, chi lo ha seguito ha perso poco, ma se Gesù è vero, così come Egli è vero (e non c'è dubbio!), chi lo ha seguito ha guadagnato tutto*».

SEMPRE OLTRE LA REALTÀ

Romina Marroni

Oltre la realtà potrebbe essere il motto dell'uomo, almeno di quello moderno. Potrebbe essere il segreto motore di tutto questo correre e nello stesso tempo il suo fine. Sì, l'uomo pretende, spera, auspica di trascendere la realtà. In sé non sarebbe un ideale sconveniente, tuttavia il solo fatto di voler superare la realtà con i propri mezzi e con i propri contorti ragionamenti porta ad uno squallore di infelicità e ad un interminabile tormento che non lascia riposo alcuno. Il continuo sprone di dover raggiungere un qualcosa che è sempre oltre alimenta una frenesia che, soprattutto oggi, con l'esplosione della tecnologia e della tecnica in generale, strema le persone nell'anima allontanando da esse il santo anelito verso l'Infinito. Il desiderio di trascendenza, che è innato e nello stesso tempo coltivato dall'osservazione della realtà, si appiattisce su questa generica spinta "dell'andare avanti", di quel progresso fatto solo di aggeggi inutili che, ahì noi, non cambiano, però, la realtà, intesa come condizione umana vera.

Cristo è venuto fra noi caricandosi del peso della carne umana per insegnarci ad andare oltre la realtà che ci caratterizza, ossia quella del peccato e della sofferenza. Lui insegnava l'eternità, donava perle a chi aveva orecchi per intendere ed invece l'uomo ha continuato a preferire le pietre. Le pietre possono essere lanciate e l'uomo le scaglia sempre più in là alla ricerca di un nuovo limite; il lancio tuttavia rimane sempre orizzontale, così pure la nuova meta raggiunta rimane sempre materiale, gravosa, appunto, come un macigno.

L'illusione di avanzare ha stordito le menti che non sono più in grado di alzare lo sguardo per spiccare il volo; le ha stordite a tal punto che sembrano non accorgersi della sofferenza in cui sono immerse, la quale sofferenza deriva dalle risposte sbagliate date a fronte della necessità di ubbidire a "qualcosa di innato" (la nostalgia di Dio presente in tutte le anime). Sofferenza che nasce dal tormento di sen-

tire che i mezzi che l'uomo ha usato per andare oltre non corrispondono minimamente al suo desiderio, che è interiore e spirituale. L'insoddisfazione regna, la desolazione pure, e flebili sono le luci a cui rivolgersi per essere illuminati. Maria, in molte apparizioni, piange a dirotto perché vede uomini in gabbia che hanno l'illusione di evolversi: stanno infatti passando semplicemente in altre gabbie, magari più grandi e spaziose. Come può non piangere quando suo Figlio e Lei stessa fanno scendere dal Cielo continuamente corde e appigli per sollevare l'umanità, aiuti che vengono quasi sempre ignorati? Come non piangere quando all'uomo tutto questo non interessa?

Perché non interessa? Si dirà che i rimedi prospettati ed insegnati da Maria e Cristo Gesù non sono attraenti, eppure donano la pace. Ma chi è che vuole la pace, quella vera, quella interiore? Nessuno; l'uomo predica la pace, quella che va oltre la realtà. L'uomo ama l'idea di pace, teorica, ossia l'assenza della guerra, l'accettazione supina di tutto, quella pace che si cerca con le marce e con l'appoggiare l'ONU. Ma come si fa a predicare la pace se l'uomo continua ad essere tormentato nel suo intimo? Ancora una volta un insegnamento al bene è stato tramutato in ideologia di pensiero, e l'uomo pensa di aver superato i propri limiti, eppure rimane quello che è sempre stato, peccatore e omicida...

Realtà e pace, con Cristo, possono coesistere. Il riconoscersi per quello che si è (*“Signore [...] io non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze”* Sal. 130) è il primo passo per rimanere tranquilli, è la prima condizione per poter ascoltare quel forte richiamo che Dio ha posto dentro ciascun uomo per poterlo seguire. La presa di coscienza della realtà porta un enorme frutto: l'umiltà. E l'umiltà sostiene il sano realismo. Come non essere in pace se l'anima è radicata nell'umiltà? Se tutti gli uomini salissero un solo gradino verso il Cielo, il vero progresso sarebbe già a buon punto, come dice il famoso proverbio: *«Chi ben comincia è a metà dell'opera»*.

AVANTI CON LE RIVOLUZIONI NELLA CHIESA!

*don Enzo Boninsegna**

Cancellata la Consacrazione. L'eliminazione del "Confesso a Dio onnipotente", del "Gloria" e del "Credo", di cui ho già parlato, per quanto illecita e grave, non rende invalida la Messa. Ma c'è chi, privo di ogni scrupolo di coscienza, va ben oltre cambiando le parole della Consacrazione e quindi rendendo invalida la santa Messa. Non parlo per "sentito dire", ma per aver toccato con mano questa diabolica sovversione. Ecco ciò che tre "pecorai", o meglio tre "mandriani" dicono: «*Prendete e mangiate tutti: questo è il mio Corpo dato in dono per voi*». No, signori...!! Le parole da dire sono: «*Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi*». Chiaro? Quel Santissimo Corpo di Gesù non ci sarebbe "dato in dono", e come cibo spirituale, se prima non fosse stato "offerto in Sacrificio". Perché vi dà così tanto fastidio il Sacrificio di Cristo al punto da ignorarlo? La risposta è semplice: perché vi siete messi alla scuola del demonio che odia a morte il Sacrificio di Gesù, quel sacrificio che ha offerto al mondo la possibilità della salvezza dall'inferno. E poi: «*Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi. Questo fate in memoria di Me*». Buona l'esortazione ad amarci a vicenda come Gesù ci ha amato, ma non è quello il suo posto. Quelle parole il Signore le ha dette in altro contesto. Volete insegnare anche a Gesù dove vanno collocate certe sue parole? Mettetevi alla Sua scuola e rinunciate alla pretesa di fargli da maestri. **Buffoni e traditori... (!!!) che non sopportate neanche le decisioni di Gesù Cristo!** Vi siete fatti preti per dare ai cristiani i doni di Gesù e in particolare Gesù stesso nell'Eucarestia, ma stravolgendo le parole della Consacrazione voi rendete invalida la Messa e private quei cristiani del Pane di vita eterna.

Laici al tabernacolo. **Un tempo era ben distinto il ruolo del sacerdote da quello dei laici.** Oggi invece abbiamo preti che si camuffano il più possibile (già nel vestire) fino ad essere scambiati per laici e che ben volen-

tieri cedono ai laici compiti che sarebbero di loro esclusiva competenza e, dall'altra parte, laici che amano sbragone e fare ciò che dovrebbero fare soltanto i preti. Da una trentina d'anni è stata data la possibilità a certi laici di fare i ministri straordinari della Comunione.

Una prima domanda mi faccio. Un sacerdote che si trovasse in sacrestia e andasse a distribuire la Comunione col celebrante sulla veste indosserebbe la cotta per dare solennità al dono dell'Eucarestia. I laici, invece, vanno a distribuire la Comunione così come sono vestiti. Non sarebbe stato conveniente che anche **ai laici venisse imposta una veste apposita** per indicare la sacralità di ciò che vanno a fare?

E una seconda osservazione: sarebbe il caso che i ministri straordinari si limitassero a dare la Comunione ai fedeli. Già questo sarebbe troppo! E invece... vanno al tabernacolo, prendono due pissidi, una per loro stessi e una per il sacerdote, e le portano sull'altare. Poi, terminata la Comunione, riportano le pissidi al tabernacolo. **I laici fanno sempre di più e i preti sempre di meno. Gesù Eucarestia è sempre più "affare" dei laici e sempre meno dei preti.** Questo dare sempre maggior spazio ai laici, per quanto riguarda l'Eucarestia, lasciare quasi "disoccupati" i preti, non è certo il pensiero e la volontà della Chiesa, ma è solo l'andazzo di oggi, e questo, per certi preti, non conta, anzi va benissimo...!!!

Niente musica durante il canone – La Chiesa vieta tassativamente che durante il canone e, a maggior ragione, durante la Consacrazione venga eseguito qualunque pezzo musicale. Lo fa forse perché non apprezza l'arte musicale? Assolutamente no. È proprio per la ragione opposta e cioè: è proprio perché la musica può aver un fascino tale da arrivare a distrarre l'attenzione dal mistero eucaristico. Ciò che si sta compiendo sull'altare è qualcosa di così grande da superare ogni fantasia, ma non è percepibile dai sensi. La musica, invece, cattura i sensi e li può facilmente distrarre dal Sacrificio di Cristo. E dunque, tra l'arte musicale e il mistero eucaristico, la Chiesa preferisce questo e, in quel momento, sacrifica la musica, che può trovare certamente altri momenti per affascinare le anime e orientarle al Signore. Eppure anche in questo le più che valide ragioni della Chiesa vengono calpestate, perché qualche prete fa strombazzare la musica anche alla Consacrazione. E a proposito di musica, c'è da segnalare che la musica

rockettara ha rubato spazio alla musica sacra, sia per quanto riguarda gli strumenti musicali (chitarre, fisarmoniche, trombe e tamburi...) sia per quanto riguarda i pezzi suonati e cantati. Purtroppo!!!!

Canti fuori posto – La Chiesa è felice di onorare la beata Vergine Maria, che è la sua Figlia più eletta ed anche la Madre sua. La devozione lasciataci in eredità dai nostri padri ci ha consegnato dei canti meravigliosi in onore di Maria, ma non possono essere eseguiti in qualunque momento della Messa. Possono essere eseguiti all’inizio o alla fine della Messa, soprattutto nelle feste dedicate alla Madonna, ma non possono certo accompagnare il momento della Comunione. Eppure avviene anche questo. Ma penso che succeda prevalentemente per l’impreparazione liturgica delle persone che scelgono ed eseguono i canti senza una particolare competenza liturgica. È necessario pertanto che i sacerdoti preparino i “grilli canterini” perché scelgano canti adatti al momento liturgico.

Gesù Cristo giù dal lavandino – L’evidente diminuzione della fede e dello spirito di adorazione verso l’Eucarestia porta a vedere cose fino a ieri impensabili. Finita la Messa qualche prete non purifica le pissidi, come dovrebbe fare, in modo che neanche il più piccolo frammento vada perduto: lascia queste pissidi ormai senza le Ostie, ma piene di frammenti, su un tavolino di servizio vicino all’altare. Il sabato mattina alcune brave donne prestano il loro apprezzabile servizio nel preparare l’altare per il giorno seguente: cambiano le tovaglie, preparano i fiori, puliscono bene il presbiterio, ecc... e vedendo sul tavolino queste pissidi ormai svuotate, una di loro le prende e va sotto il rubinetto, le slavazza quanto basta e poi... giù dal lavandino...!!! E Gesù Cristo, il Figlio eterno dell’eterno Padre, il Signore, il Re dei re, il Martire per noi, il Salvatore del mondo, l’Onnipotente, il Maestro, il nostro Tutto, finisce... nella fogna...!!! Colpa forse di quelle brave donne? Non direi, o comunque non principalmente. Col catechismo di oggi, o meglio visto come viene fatto il catechismo oggi, nessuno ha mai detto loro che in ogni frammento c’è la Presenza reale di Gesù. È un particolare di nessuna importanza... per non pochi preti. Hanno altri problemi, loro, a cui pensare... non hanno tempo e voglia di badare a queste “bazzecole”...!!!

**da “Combatti la buona battaglia 10”, pro-manuscripto, 2017*

PASSA-PISTOLA O...PASSA-PAROLA

fra Candido di Gesù

Scrive l'illustre giornalista, molto anti-conformista, Giampaolo Pansa nel libro *“Bella, ciao. Contro- storia della resistenza”* (Rizzoli, Milano 2014): *«Mario Ricci era nato il 20 maggio 1908 a Sassoguidano di Pavullo nel Frignano, un paese dell'Appennino Modenese. Fece il bracciante, il carbonaio e il boscaiolo. Nel 1930, a 22 anni, espatriò in Corsica e qualche mese dopo arrivò a Tolone. Lì incontrò il partito comunista francese e ne diventò un militante. Da Tolone passò a Nizza, quindi a Marsiglia. Per mantenersi lavorò cinque anni da cameriere in un hotel di lusso e infine si trovò di fronte alla prima grande avventura della sua vita: la guerra civile di Spagna. Nel 1936 si presentò a Albacete, il centro di raccolta delle brigate internazionali (venute a sostenere i comunisti di Spagna, contro il generale Franco), e venne subito arruolato e inviato al fronte, come semplice miliziano della 12ª brigata»* (pag. 185).

Dalla Spagna all'Emilia

Continua a raccontare Pansa: *«Una volta sconfitta la repubblica (comunista in Spagna), anche Ricci si rifugiò in Francia e fu rinchiuso nel campo d'internamento del Vernet. Ci rimase fino al 1941 quando, per ordine del partito comunista italiano clandestino, ritornò in Italia e venne destinato al confine a Ventotene, un'isola nel golfo di Gaeta (pag. 186). A Ventotene si trovarono insieme ottocento confinati politici, in grande maggioranza comunisti, molti dei quali come Ricci erano reduci dalla guerra civile spagnola, dove avevano combattuto con le armi in pugno come guerriglieri comunisti. Nel luglio del 1943, alla caduta del fascismo, corse voce che i tedeschi avrebbero dato l'assalto all'isola e catturato i confinati più importanti e dunque i più pericolosi. L'assalto sembrava imminente. Ma l'azione dei tedeschi non ci fu. Alla fine di luglio 1943 cinquecento risultavano comunisti; era il gruppo più numeroso e organizzato, il vero “padrone” di Ventotene. Tra loro c'erano Luigi Longo e Pietro Secchia che di lì a poco avrebbero guidato la struttura militare e*

politica del Nord e del Centro-Italia. Avevano vissuto con pugno di ferro la terribile esperienza spagnola. Insomma erano attivisti con competenza militare». (G. Pansa, pag. 19-24). Ma usiamo le parole stesse di Pansa: «Questi ultimi erano di solito ex miliziani delle brigate internazionali che avevano partecipato alla guerra di Spagna. Erano gli “spagnoli” che saranno all’opera in molte aree dell’Italia del Nord per tutta la guerra civile (la cosiddetta “resistenza”). Gli scaglioni di questi comunisti “spagnoli” lasciarono l’isola di Ventotene tra il 19 e il 23 agosto 1943. È probabile che dei barconi a motore li abbiano portati sino al porto di Gaeta e di lì abbiano raggiunto la stazione ferroviaria di Formia dove si fermavano i treni diretti a Roma e verso il Nord-Italia. Quindi, dopo la caduta del regime fascista, Mario Ricci (il partigiano Armando), di cui sopra, fu uno dei tanti “spagnoli” che il partito comunista inviò in Italia del Nord, per dare inizio alla guerra civile. Ricci aveva delle doti in più rispetto ad altri “spagnoli”. Era un uomo di 35 anni, intelligente, avveduto, un comandante nato. Alto, magro, i baffi sottili, mostrò subito di che cosa era capace. Mise insieme una formazione importante, poi chiamata Divisione Garibaldi Modena. Battaglia dopo battaglia, si trovò alla testa di quella che venne chiamata la “Repubblica di Montefiorino”. Un esperimento durato appena 45 giorni, ma destinato a diventare uno dei luoghi più famosi nella storia della resistenza italiana. Un fatto certo è che Montefiorino non era una vera repubblica, anzi risultava il suo esatto contrario dal momento che lì trionfava un solo colore: il rosso del comunismo. Tutt’al più poteva essere considerata un prototipo delle cosiddette repubbliche popolari legate all’Unione Sovietica che nel dopo-guerra avrebbero controllato l’Europa dell’Est. Il potere stava nelle mani di Armando Ricci e del commissario politico che lo affiancava. Era un comunista reggiano di nome Osvaldo Poppi, detto Davide. Aveva portato in montagna i comunisti di Reggio Emilia che comandava all’inizio della guerra civile e si era subito affiancato ad Armando. Poppi era un comunista radicale e voleva partigiani indottrinati dal punto di vista ideologico (...) partigiani più rossi e più duri. Sempre nel maggio 1944 il responsabile militare della Federazione comunista di Modena inviava a Poppi (Davide) direttive spietate: “Attenzione alle spie e ai provocatori. Siate

inflessibili con i traditori e con i nemici catturati. Il partigiano deve immediatamente giustiziare i prigionieri che presentino un pericolo. Vi sarà sempre un ufficiale o un sottufficiale che, tranne pochissime eccezioni, deve essere tolto di mezzo »» (G. Pansa, op. cit., pp. 186-187).

È chiarissimo: i guerriglieri, o brigatisti che dir si voglia, che avevano già compiuto pessime azioni in Spagna, spesso diventarono capi delle brigate partigiane dell'alta Italia, a cominciare dall'Emilia. Si può dire che trasferirono la guerra civile dalla Spagna all'Italia, con il medesimo intento di cacciare fascisti e tedeschi dall'Italia per stabilirvi la dittatura comunista, come in Russia e nei paesi dell'Est europeo. Pistola e mitraglia, dalla Spagna all'Italia, in primis in Emilia, dove il terreno pare fosse più disponibile. Quelle armi uccisero, Dio solo sa quanti innocenti che con la guerra civile e la politica non c'entravano nulla. Tra questi innocenti più di un centinaio erano preti cattolici, tra i quali cinque seminaristi, giovanissimi e puri più dei gigli e delle nevi. La storia, però, non finisce qui, in due puntate, tra Spagna e Italia, in particolare in Emilia, ma continua in una terza terribile puntata.

Passaggio di consegne

Per fortuna americani e alleati impedirono quella immane tragedia, che l'Italia cioè finisse in mano ai comunisti. A causare questa fortuna giocarono un ruolo di primo, primissimo piano, il Santo Padre Pio XII e la maggior parte dei vescovi e dei preti di quel tempo. Forse più ancora la preghiera e l'offerta di anime-vittime tra i quali San Pio da Pietrelcina, che intercedettero presso Dio più di Mosè sul monte. Così dal 1945 l'Italia si avviò alla pace e alla democrazia. Ma c'è una foto del marzo 1972 pubblicata dai giornali di allora. La foto raffigura Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit-Siemens, rapito poco prima dalle Brigate Rosse. Un brigatista gli punta la pistola alla testa. Vedendo la foto, un vecchio partigiano comunista dell'Emilia riconobbe la sua pistola, la medesima da lui usata in quelle imprese non proprio da chierichetto. Alberto Franceschini, uno delle BR, racconterà: «*Mi piaceva immaginarmi quel vecchio partigiano che riconosceva la sua pistola*». Segno di continuità tra quelli del 1943/45 e anni successivi, e questi degli anni '70 del secolo scorso, anzi continuità tra la guerra di Spagna e le BR, passando per quanto di orribile

successes in Emilia. Pistole come quella hanno ucciso anche il giovanissimo Rolando Rivi (1931-1945), seminarista di San Valentino (Castellara-no, Reggio Emilia), martire a 14 anni, perché testimoniava Gesù, portava l'abito talare e impediva con le sue virtù civiche e cristiane la diffusione del comunismo. Tra Reggio Emilia e Modena il capo delle bande partigiane comuniste, di cui due uomini furono gli uccisori di Rolando Rivi il 13 aprile 1945 a Monchio (Modena), era appunto quell'Armando Ricci, già combattente per i "rossi" di falce e martello in Spagna, che poi aveva soggiornato a Ventotene ed era stato mandato dal Partito Comunista Italiano a organizzare la guerra civile: insomma, "*tout se tient*" in questa storia di odio e di sangue. Chi volesse saperne di più al riguardo legga il bellissimo aureo libro di Andrea Zambrano, "*Beato Rolando Rivi, il martire bambino*", Imprimatur Editore, Reggio Emilia, 2014, dove tutto è documentato con dovizia di particolari.

Ma le pistole dei partigiani comunisti dell'Emilia non hanno cessato di sparare neppure dopo il 25 aprile 1945, perché sono passate ad altre mani, ad altri "uomini" che hanno scelto di continuare la lotta armata. Come sono andate le cose? Nell'agosto 1970, a Paullo di Casina (Reggio Emilia), un paesino allora di seicento abitanti, arrivarono una quarantina di giovani, con le targhe delle loro auto di città del nord Italia. Rimasero lì tre giorni, attesi e contattati da uomini dai capelli brizzolati o grigi, quegli ex-partigiani che non si rassegnarono a rinunciare alla rivoluzione armata. In quei tre giorni a Paullo non ci fu certamente una riunione di chierichetti, ma fu stilato l'atto di nascita e di fondazione delle Brigate Rosse. Intervenendo nel 1990 sulla vicenda degli eccidi commessi da ex-partigiani comunisti nella zona di Reggio Emilia ancora dopo la conclusione della cosiddetta "resistenza", Franceschini ha narrato dei motivi che lo convinsero a iniziare la lotta armata insieme ad altre "brutte facce", che in seguito hanno rapito, sparato, ucciso, e del rapporto molto stretto tra un gruppo di ex-partigiani e i futuri brigatisti rossi.

Sono passati 29 anni dal 1990, ma ricordiamo che davanti alle rivelazioni di Franceschini la reazione del Partito Comunista Italiano è stata furiosa. A Reggio Emilia, però, proprio in centro, c'era un appartamento in cui si radunavano persone di diversa estrazione politica: erano iscritti

alla F.G.C.I. (Federazione Giovanile Comunista Italiana), anarchici, maoisti e, purtroppo, questo è più grave ancora, “cattolici del dissenso” che sognavano cambiamenti, rivoluzione e guerriglia. C’era anche chi era pronto a imbracciare le armi, come poi avvenne per circa un decennio con spargimento di tanto sangue in numerosi delitti, compreso l’assassinio di Aldo Moro. Gli ex-partigiani comunisti reggiani, quelli della razza degli uccisori del Beato Rolando Rivi, giovanissimo seminarista 14enne, e di decine di preti come, per citarne uno solo, don Giuseppe Jemmi (1919-1945), quei partigiani, che non si erano mai rassegnati a deporre le armi dopo la primavera del 1945, volendo giungere a instaurare in Italia la dittatura comunista, guardavano con simpatia a quei giovani degli anni ’70, che volevano continuare quella guerra perduta. «*Ecco, stai continuando il nostro lavoro*» dice a Franceschini il vecchio partigiano che gli regala due pistole, tra cui una Browning, prima di andare a Milano a iniziare la lotta armata. Anche dopo le prime malefatte delle BR, i brigatisti di Reggio continuarono a incontrare i partigiani, a prendere parte alle feste dell’Unità, alle riunioni delle sezioni del Partito Comunista. «*Nell’agosto 1970 – raccontò don Emilio Manfredi, parroco a Paullo, a “Il Sabato” (15 settembre 1990, pp. 12-13) – quei giovani del nord Italia fecero i loro “esercizi spirituali” con i vecchi partigiani*». Iniziò così la storia delle BR, «*una storia che forse non sarebbe mai stata scritta – disse don Manfredi – se fosse stata ascoltata la nostra denuncia*».

Tradizioni diverse

La Chiesa, nei secoli, ha fatto passare di mano in mano, da bocca a bocca, da cuore a cuore, la Parola, la Verità della Santa Tradizione Cattolica, il Credo di nostro Signore Gesù Cristo, che sempre e solo illumina, consola, edifica, ricostruisce, ama con il Cuore stesso di Dio. È il “passa-Parola” della Tradizione Cattolica, che da Gesù a noi, per più di duemila anni ormai, ha illuminato il mondo e potrà sempre illuminarlo, se non lo si interrompe, se non gli si chiude la porta in faccia. Comunque sia, il “passa-Parola” della Tradizione Cattolica ci sarà sino alla fine dei secoli. “Passa-Parola” di Verità e di Amore, di civiltà, di cieli nuovi e di terra nuova, dono di grazia divina e inizio di Vita eterna.

I comunisti, invece, da quando ci sono nella storia, hanno fatto pas-

sare di mano in mano, da una generazione all'altra, la pistola per uccidere, non il "passa-Parola" del Cristo che ama, ma il "passa-pistola" dell'uomo che odia e uccide. «*Diverso da Cristo che ha proclamato "Io sono la Via, la Verità e la Vita", il comunismo è voragine, menzogna e morte*» (B. Card. Luigi Stepinach, "Lettere dal martirio quotidiano", Proget-Edizioni, Padova 2009). Dall'Unione Sovietica ad altri paesi, dalla Spagna all'Italia del 1943-45, al nostro tempo, c'è stato un "passa-pistola" di morte. A chi è passata la pistola che ha sterminato Rolando Rivi, don Giuseppe Jemmi e gli altri più di cento preti uccisi in odio alla fede dai comunisti dell'Emilia? Già, lo sapevamo da sempre: «*Comunismo intrinsecamente perverso*», come scrisse nella "Divini Redemptoris" (1937) il Santo Padre Pio XI, e come confermarono altri papi da Gregorio XVI al Ven. Pio XII. Poi certi uomini di Chiesa hanno purtroppo deciso di "dialogare" con questi perversi, meritevoli solo di essere confutati e vinti con la forza della Verità. Qual è stato il risultato? Solo danni e beffe, al massimo. Quelli hanno cambiato nome, ma sono rimasti dei senza-Dio, dei contro-Dio, senza rispetto neppure per l'uomo: senza Dio non si può amare l'uomo. Molti, troppi cattolici, anche tra le guide, cercando più ciò che unisce di quanto ci divide, hanno perso la loro identità. Così siamo giunti in una società di disperati in ogni senso. «*O Chiesa del Dio vivente – domandava già don Giovanni Calabria (oggi Santo) nei primi anni '50 – dove vai?*». O Chiesa del Dio vivente, dove sei andata? Dove hai messo Gesù Cristo e le anime da salvare con la custodia della Verità, del tuo perenne "passa-Parola" di Vita eterna? Dove hai messo Gesù Cristo? Non è giunta l'ora ed è questa, in cui devi tornare a proclamare lotta e immortale odio non agli uomini, che vanno amati, corretti, convertiti e salvati, ma alle più false e devastatrici ideologie del mondo? Quando ci proclamerai di nuovo integro, senza consumarlo, il Vangelo eterno del tuo divino fondatore Gesù? Non c'è più tempo per l'indugio, perché questa è l'ora!

Intanto, sappiatelo e ditelo al mondo: il "passa-pistola" che uccide è proprio del comunismo, perché il "passa-Parola" di Vita eterna è di Gesù solo!

«UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO»

[2]

Orio Nardi

Supercomprensione del fine – L'esistenza si schiude ai nostri occhi attraverso nascite progressive che ci danno il sapore della vita e ci fanno intuire qualcosa del nostro destino alla luce della fede; ma il nostro reale punto di approdo ci è ignoto. Vivere è aprirsi al mistero insondabile di ogni giorno, e al mistero ancor più insondabile dell'eternità. Siamo un enigma a noi stessi, ma ancor più enigmatico per ogni uomo è quanto ci attende al termine dei nostri giorni: nessuno di noi sa in quale momento o condizione dovrà morire, nessuno di noi può spingere lo sguardo oltre la vita. Ma Dio «*sa dove intende portare l'uomo*», e il Maestro divino abbraccia con una visione supercomprensiva il disegno di Dio sull'esistenza umana, sull'esistenza personalissima di ognuno dei Suoi discepoli. Egli osserva i loro atti, conosce le loro attitudini e le loro carenze, intuisce i passaggi necessari alla loro crescita, lo sbocco definitivo del suo lavoro di educatore. Egli vede la loro rettitudine, i loro sforzi generosi e anche le loro illusioni. Pietro sarà il capo della Chiesa, ma non secondo l'intendimento umano. I Dodici hanno sentito Gesù parlare di Regno dei cieli, di esaltazione, di gloria, e sanno che alla fine dei tempi li attendono dodici seggi per giudicare le dodici tribù d'Israele. Ma sono ben lontani dall'intuire il significato esatto di queste promesse, tanto è vero che fino all'ultima cena litigano tra loro sulla questione di «*chi sia tra loro il più grande*». Gesù prende atto della loro mentalità e li affronta sul loro stesso piano mentale: il regno di Dio, la gloria, l'esaltazione saranno una realtà, ma ben più alta e diversa di quanto essi possano pensare, perché il disegno di Dio supera gli intendimenti umani quanto il cielo supera la terra. Per comprenderne qualcosa occorrerà quel progressivo «*rovesciamento di mente*», quella "conversione" che li trasferirà dalla sapienza terrena alla sapienza celeste. Quando Pietro rimprovera il Maestro perché parla di patimenti, di croce e di morte che lo attendono è indubbiamente generoso e sincero, ma Gesù gli dice seccamente: «*Via da Me, Satana! Tu mi sei di*

scandalo, perché non giudichi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt. 16,23). Quale cammino travaglioso attende gli Apostoli prima che possano entrare nel modo di sentire di Gesù! Dietro la pacatezza narrativa delle parabole si celano gli abissi divini che le folle sono inette a capire; ma anche per gli Apostoli la prima sorte del grano che cade è quella di essere beccata dagli uccelli dell'aria: «*Ancora non capite? ...*» (Mt. 16,9). Gesù, dunque, sa dove arrivare, nella sua fatica di Maestro, e mette in atto la sua arte divina per provocare, *suaviter et fortiter*, la loro trasformazione interiore. Il rovesciamento mentale all'insù è difficile da attuarsi e occorrerà tutto un arduo piegamento esistenziale della loro natura, un rodaggio esperienziale doloroso, di un regno di Dio ad essi del tutto ignoto, un drastico bagno nella passione di Cristo, prima di raggiungerlo. Occorrerà soprattutto il dono dello Spirito, che rammenterà loro ogni cosa facendola intendere nella giusta luce di Dio.

Il Maestro *pazienta con il tempo*. Egli sa che il disegno di Dio e la Sua dottrina non possono essere afferrati in un colpo solo e che il loro assorbimento da parte dell'uomo esige tempi più o meno lunghi di adattamento esistenziale. La natura non fa salti, tantomeno nell'appropriarsi dei pensieri di Dio. Gesù *non forza i tempi, i ritmi della crescita spirituale*. Gli Apostoli capiranno tutto, ma a tempo debito. Capiranno attraverso il travaglio che stenderà a terra tutte le loro false attese e la loro stessa presunzione. Inutile, intanto, sprecare le parole. Un tratto ammirevole della Sua pazienza divina si evidenzia nel discorso dell'ultima cena. Gesù dice ai Suoi Apostoli: «*Avrei ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di portarne il peso. Quando però verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la Verità intera*» (Gv. 16,12s). Molte affermazioni di Gesù rimangono sospese nella memoria degli Apostoli come quei semi che giacciono a lungo nel terreno in attesa della primavera: capiranno, ma a suo tempo. Gesù non anticipa le sue confidenze; insegna perfino a non buttare le perle ai porci, se si tratta di persone cattive, e al tempo stesso nel comunicare la Sua luce si preoccupa che essa non accechi colui che l'ascolta. Al momento giusto Pietro sarà sottoposto al solenne esame dell'amore: «*Mi ami tu? ...*». Allora sarà in grado di potersi sentir dire: «*Pasci i miei agnelli*» (Gv. 21,16). Vale per Gesù stesso quanto si può notare nella

pedagogia del Padre verso gli uomini. Dice il Sertillanges: «*Vedi come Dio si rivela nel corso della storia biblica. Quale pazienza! Balbetta Lui, Verità Prima, per insegnare agli uomini, lettera per lettera, un poco del suo linguaggio divino. Egli si inchina e si fa nostro, al punto da sembrare che partecipi ai nostri errori, condivide le nostre meschine preoccupazioni o anche le nostre piccole lamentele; si mette in mezzo, apparentemente, alle nostre grossolanità e ai nostri vizi, in attesa di realizzarli. Coloro che, non guardando abbastanza in alto, vengono scandalizzati da questo modo di fare e da questi adorabili infantilismi, riflettano bene, e, staccandosi da se stessi, dai giudizi affrettati e dall'orgoglio, riconoscano la progressiva iniziazione, le cui tappe sono nella Bibbia segnate, e ne prendano esempio. Dio sopporta gli uomini tali quali essi sono, pur invitandoli al meglio; i suoi impulsi non sono affatto mortificanti; Egli conduce tutto con pazienza e con dolcezza; parla il linguaggio che sarà compreso; non domanda a nessuno – uomo o popolo – che ciò che ciascuno può fare. La sua regola non è l'assoluto, ma il possibile. Egli vive per Sé secondo ciò che Egli è; parla e agisce con gli uomini secondo ciò che essi sono*».

La soavità umanissima del Maestro divino non è tuttavia disgiunta dalla sua forza divina. Egli sa che l'uomo tende troppo spesso ad adagiarsi nel suo stadio infantile; allora interviene a scuoterlo dalla sua inerzia mentale, dalla sua riluttanza all'impegno. Se l'uomo ha bisogno di tempo per crescere, non ha bisogno di tempo alcuno per languire, per ristagnare nell'inerzia o nell'errore. Ecco allora gli interventi drastici, i momenti burrascosi in cui il Maestro *prende in mano il ventilabro* per separare il buon grano dalla pula, *oppure impugna la sferza* per cacciare i ladri dal tempio: «*Razza di vipere, sepolcri imbiancati!*». Il Vangelo elenca a più riprese questi *momenti di forza*, in cui il Maestro mette al vaglio i suoi nemici e anche gli amici. I suoi stessi miracoli rischiano di essere fraintesi dalla folla. Gesù non vuole degli illusi al suo seguito, non ammette entusiasmi fatui. Sono momenti in cui si volta verso la fila di chi lo accompagna e a voce spiegata dice: «*Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua; poiché chi vuol salvare la propria vita la perderà, chi invece perderà la sua vita per Me e per il Vangelo la salverà ...*» (Mc. 8,34s). Oppure scompiglia le attese di un

miracolo del pane con il discorso sul Pane di vita (Gv. 6,16s). La pedagogia della forza Gesù la applica spesso anche agli Apostoli: non risparmia loro le sue giuste riprensioni, non consente alcun equivoco, non esita a sottoporli al vaglio purificante della croce: è là che si compie il suo supremo insegnamento. Contro la croce si infrangeranno tutte le loro false attese e le loro illusioni; di fronte al cuore squarciato di Cristo potranno confrontare la propria inconsistenza morale con la forza granitica dell'amore di Dio. Pietro ricorderà l'ammonimento tragico del Maestro: «*Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte*» (Gv. 13,34), e gli altri discepoli verificheranno la predizione: «*Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse*» (Mt. 26,31). Soltanto ridotti a zero saranno atti a ricevere lo Spirito.

Ciò che gli Apostoli ora non comprendono sarà loro fatto capire dallo Spirito Santo: «*Quando verrà Lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la Verità intera*» (Gv. 16,13). Ciò che non capiscono per via della parola sensibile del Maestro sarà loro spiegato per quella parola più interiore e profonda di Cristo che è il *Suo stesso Spirito*, lo Spirito che fa di Lui uno con il Padre e di tutti uno. Sarà loro insegnato per l'unione spirituale con Gesù stesso, unione che sta alla radice del mistero cristiano. Lo spirito è al tempo stesso luce che illumina e forza che ravviva e muove verso la direzione giusta. Il Fondatore della Chiesa sa ciò che vuole: la Sua costruzione dovrà sfidare i millenni, ma il Maestro si guarda bene dall'ingombrare il terreno storico della Chiesa di sterpi inutili: si accontenta di lanciare le grandi arcate della sua costruzione senza perdersi in dettagli secondari. Espone i cardini fondamentali della dottrina perenne della Chiesa in modo talmente essenziale da lasciare spazio amplissimo alla riflessione successiva dei Suoi discepoli. Pensiamo alla saggezza con cui è garantita la struttura gerarchica: «*Su questa pietra fonderò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di Essa*» (Mt. 16,18s); o l'infallibilità magisteriale: «*Chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato*» (Mc. 16,16: Dio non può condannare se non assicura la verità della predicazione apostolica); o l'efficacia sacramentale: «*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno non rimessi*» (Gv. 20,23: il discernimento sul rimettere o ritenere sarà fatto evidentemente median-

te un giudizio che comporta la confessione da parte del penitente). Il Maestro divino, insomma, da gran Signore, *lascia spazio all'intelligenza dell'uomo e la stimola con discrezione magistrale*; lascia agli uomini quel gusto di scoprire da soli, che è un potente stimolo alla ricerca, alla penetrazione, al progresso, e al tempo stesso garantisce l'inerranza mediante il dono del suo Spirito, che è presente all'uomo sia nello sforzo della ricerca, sia nel discernimento di ciò che è giusto. Gesù non è che il riflesso del Padre, il grande educatore dell'uomo, che ha riempito la natura di segreti insondabili, e provoca l'intelligenza umana al gusto della scoperta, quasi divertendosi in una sfida continua che torna a gloria della Sua trascendente superiorità (quando lo scienziato ha scoperto il radar, si è accorto che esso è già in funzione da milioni e forse miliardi di anni sulle antenne di certi insetti!).

LA CARITÀ FRATERNA

D.C.

La carità, come sappiamo, è una sola ed ha due oggetti: Dio e il prossimo. Dio va amato più di noi stessi e il prossimo va amato, per amor di Dio, come noi stessi. Questo amore del prossimo è la conseguenza necessaria ed insieme il distintivo dell'amore di Dio. *«Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi – comanda Gesù - da questo riconosceranno che siete miei discepoli»* (Gv. 13,34-35), e ancora Giovanni afferma: *«Chi dice che ama Dio e odia il fratello, costui è un bugiardo»* (1Gv. 4,19). Di conseguenza se non ci amiamo gli uni gli altri significa che non siamo discepoli di Gesù. Al Beato Enrico Susone Gesù volle mostrare quale fosse l'uomo veramente perfetto attraverso la seguente visione: *«In mezzo ad una vasta pianura vidi una croce. Ai suoi piedi c'era un uomo dall'aspetto mite, dallo sguardo dolce e soave. Più avanti c'erano due gruppi di uomini molto differenti tra loro, che si sforzavano di raggiungere quest'uomo mite, dolce e soave che è Gesù»*. Nella visione uno dei due gruppi rappresenta gli intellettuali, coloro che studiano ed ammirano la

verità, ma non riescono ad arrivare a Gesù perché si limitano solo a speculare e non mettono in pratica ciò che hanno appreso; l'altro gruppo rappresenta quelli che mettono in pratica tutto ciò che insegnano i maestri di spirito, si danno a grandi penitenze ma non possono giungere a Gesù perché condannano e giudicano senza pietà coloro che non seguono la loro stessa strada: essi sono pieni di zelo, ma di uno zelo amaro, che non si accompagna alla mitezza e alla dolcezza e non sa, quindi, né scusare né sopportare. Se tante volte, allora, noi manchiamo al precetto della carità verso il prossimo è perché non comprendiamo che la carità fraterna non è altro che l'estensione dell'amore che dobbiamo a Dio. Amiamo Dio e, siccome Lo amiamo, amiamo anche le creature che Lui ha fatto, creature che rappresentano il nostro prossimo. Amiamo il prossimo, quindi, anche quando ci è naturalmente antipatico, perché è una creatura di Dio. La nostra natura, in realtà, ci porta a fare il contrario di ciò che ci comanda Dio, poiché ci porta ad amare quelli che ci fanno del bene e ad odiare quelli che ci fanno del male. Possiamo capire, allora, che la carità fraterna che ci è comandata non appartiene all'ordine naturale, ma è essenzialmente di ordine soprannaturale. La fraternità, il filantropismo possono esistere anche tra i pagani, ma per saper amare soprannaturalmente il prossimo è necessario guardarlo con gli occhi della fede che ci permette di vedere in esso la realtà soprannaturale che dobbiamo amare, ci permette di vedere che il prossimo è figlio di Dio o, quantomeno, è chiamato a diventarlo; è membro del Corpo Mistico, perché lo Spirito Santo abita in esso o vuole abitarvi; perché ancora è destinato alla vita eterna del paradiso. In particolare la Fede ci consente di comprendere che perfino i nostri nemici vanno amati, perché anche essi non cessano, per il fatto di essere nemici, di essere figli di Dio. A riguardo i teologi insegnano che bisogna a volte pure lottare contro i nemici di Dio e della Chiesa, ma, anche se combattiamo contro di loro in quanto nemici di Dio, dobbiamo pregare per loro in quanto uomini che Dio chiama alla conversione.

La carità non deve conoscere limiti e non può escludere nessuno né sulla Terra, né in purgatorio, né in cielo; si arresta soltanto alle porte dell'inferno, perché i dannati sono gli unici esclusi dalla misericordia di Dio essendo irrimediabilmente fissati nel male. Amare il prossimo significa

desiderare per esso la Grazia, la gloria ed ogni bene spirituale. Nella carità c'è una gerarchia: bisogna amare il prossimo come noi stessi e non più di noi stessi, per cui non possiamo peccare o esporci al pericolo di peccare per fare del bene all'altro. Bisogna prima amare la nostra anima, poi l'anima del nostro prossimo, poi il nostro corpo, poi il corpo del nostro prossimo. Secondo questa gerarchia, ad esempio, per salvare l'anima del prossimo si può mettere a repentaglio la propria vita, come nel caso del cappellano militare che accorre ad amministrare i Sacramenti sfidando le pallottole nemiche. Le occasioni che potrebbero tentarci di mancare alla carità fraterna ci sono sempre, perché sempre ci sono le occasioni di urti, di piccoli conflitti causati da diversità di sentimenti, di carattere, di educazione, di tensione nervosa. La provvidenza lascia che queste situazioni ci diano molte occasioni per indurci a riconoscere i nostri torti, i nostri limiti, a praticare l'umiltà e, così, la carità fraterna. «*È nell'infermità – insegna San Paolo – che la virtù si perfeziona*» (2Cor. 12,9). La regola per vedere Dio nelle anime del prossimo è quella di essere distaccati da noi stessi, dal nostro modo di vedere, di giudicare. Certo Gesù non pretende che il nostro giudizio sia falsato e che di fronte al male non lo riconosciamo come tale, ma vuole ricordarci che, poiché il giudizio spetta solo e soltanto a Dio, noi non dobbiamo vederlo per giudicare e mormorare, bensì per compatire chi sbaglia e pregare per la sua conversione fino a desiderare l'unione dei cuori. Le offese fatte a Dio sono ciò che maggiormente affligge i Santi, mentre ciò che ci affligge o ci fa perdere la pazienza sono le offese fatte a noi e i difetti di carattere del prossimo che, spesso, di fronte a Dio, sono ben poca cosa. «*Dio vuole che ci sopportiamo a vicenda con carità – ci esorta San Paolo – portando gli uni il peso degli altri*» (Ef. 4,1-6).

Sopportiamo, dunque, senza scandalizzarci del male che Dio permette per trarne un bene maggiore ed impariamo a rendere il bene per il male. Quando siamo tentati di giudicare il prossimo con severità, di scandalizzarci, di irritarci, preghiamo, e la luce risplenderà in noi e nell'anima per la quale preghiamo e sulla quale attiriamo le benedizioni di Dio: questo otterrà a lei la Grazia e a noi la forza di non perdere la pazienza.

“IL DOMINATORE DEI SECOLI”

Paolo Riso

Non so perché, ma sapevo di lui fin dalla mia giovinezza. Oggi nessuno sembra saperne nulla. Provo con questo umile scritto a farlo conoscere, con l'unico fine di far conoscere Gesù, l'Incomparabile, l'Insuperabile, il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo: dominatore della Storia e dell'eternità.

I giorni di un Abate – Vito Fornari, è di lui che scriviamo. Nasce da buona famiglia a Molfetta (Bari) il 10 marzo 1821. Lì compie i primi studi e successivamente va a studiare a Napoli. È un giovane solitario e pensoso, che entra in seminario e porta a termine gli studi teologici diventando sacerdote diocesano nel 1842, a 22 anni non ancora compiuti. I suoi studi si incentrano in Gesù Cristo, così tutto della sua persona. Segue gli insegnamenti di S. Agostino, che ritiene il suo più grande maestro, così pure il Vescovo J.B. Bossuet; come avrebbe fatto anche il suo quasi contemporaneo padre Lacordaire (1802-1861), domenicano, che teneva le sue Conferenze sul pulpito di Notre Dame, a Parigi. Gli viene dato il titolo di Abate, come ai preti illustri dell'Ottocento (pensate al prof. Francesco Faà di Bruno 1825-1888 di Torino, prima ufficiale dell'esercito sabauda, poi matematico e infine sacerdote). Il nostro Abate Fornari ha amici illustri tra la “élite” intellettuale del suo tempo: Basilio Puoti, Angelo Mai, Alessandro Manzoni, Gino Capponi, Niccolò Tommaseo, Francesco Acri. Studia sempre e contempla Gesù tra Sacra Scrittura, Tradizione, Padri della Chiesa, autori pagani e scrittori cristiani. È filosofo della storia, teologo, uno studioso di diverse scienze. Nel 1860 è chiamato a essere direttore della Biblioteca nazionale di Napoli, in cui resterà fino alla morte, per 40 anni. Cresciuto nel cattolico Regno di Napoli (che non era affatto l'oscurità, come si vuol far credere), l'Abate rispetta i nuovi padroni arrivati dal Piemonte sabauda, ma non ne condivide né errori né storture. Al posto dei pensatori cattolici, quali San-

t'Agostino e San Tommaso, in quell'epoca si tenta di porre Hegel come maestro di studi e di vita. Don Vito, però, si mostra fieramente avverso a Hegel, il quale era immanentista, razionalista, relativista, praticamente ateo e maestro di negazione. Con la sua preparazione monumentale egli combatte e confuta gli hegeliani (quali i fratelli Spaventa) che intendono la Religione come valore inferiore di utilità pratica, accettabile solo per i piccoli della scuola elementare, e perciò già superato e da superarsi sempre con la filosofia, opera della sola ragione, svincolata dall'Assoluto di Dio. L'hegelismo è ancora un'eresia gnostica, una "gnosi" sofisticata, ma solo e sempre umana. Come gnosi che rifiuta Gesù, l'Uomo-Dio, Fornari bolla l'hegelismo a viso aperto; non a caso Benedetto Croce sarà assai polemico con lui.

Nella sua vita ritirata e dalla biblioteca che dirige, don Vito, mite di carattere, ardente di carità teologale, generoso di consigli verso i giovani studiosi, diventa autore di molte opere: oltre quelle di carattere letterario, resta la sua maggiore opera *La vita di Gesù Cristo*. A questa opera lavorò dal 1869 al 1893, ma si può dire per tutta la vita, volta alla glorificazione di Gesù. Napoli e l'Italia la videro completa nel 1893, divisa in tre libri, in tutto 5 volumi. Essa è la sintesi del suo pensiero e della sua vita, il suo capolavoro, tra quanto di più bello sia stato scritto su Gesù. Con il Volto di Gesù nell'anima e nello sguardo, l'Abate Fornari, uno degli "spiriti magni" della cultura italica ed europea, torna alla casa del Padre per contemplare per sempre Colui che ha tanto amato e studiato il 6 marzo 1900, in un giorno luminoso di primavera già prorompente a Napoli. L'Anno santo era iniziato con la consacrazione del secolo XX, promulgato da Leone XIII, a Gesù, Redentore del genere umano, il quale il 1 novembre avrebbe poi pubblicato la sua enciclica *Tametsi Futura Prospicientibus*, per richiamare l'umanità intera a Gesù, Via, Verità e Vita. Il Fornari vi avrebbe visto rispecchiato il suo pensiero.

"*Vita di Gesù Cristo*" – Con quest'opera egli volle realizzare non un'opera accademica, ma un'autentica offerta a Gesù, per farlo conoscere e amare. Il libro si apre con la citazione del Vangelo di Luca, 7,37-38 (la peccatrice che piangendo versa l'unguento profumato sui

pedi di Gesù) cui l'autore aggiunge una sola breve frase di suo: «*Questa è la sostanza e l'intento del mio libro*». Egli vuole, in una parola, perseguire la glorificazione di Gesù. "La Vita" non è un'esposizione della biografia storica di Gesù (come lo sarebbero state le Vite di Gesù di Papini (1921) e di Ricciotti (1942), ma una presentazione ampia della realtà stessa in cui siamo immersi: la Storia, la civiltà, il tempo e l'eterno. Di tutto questo Gesù, «*nodo della creatura con Dio*» e «*bacio di Dio alla sua creatura*», è visto come la "chiave" che condiziona, spiega e svela il senso profondo di ogni vita terrena voluta da Dio. Gesù è presentato come "il Dominatore dei secoli" (così si intitola la riduzione dell'opera di Fornari curata da Gennaro Auletta, Edizioni Paoline, Alba, 1958, con l'imprimatur di don Giacomo Alberione, oggi "beato"). L'opera è così suddivisa: libro I, l'attesa universale di Gesù fin dall'inizio della creazione; libro II, la vita umana del Figlio di Dio come compimento del disegno divino e di ogni attesa; libro III, la vita di Gesù nella Chiesa e, per mezzo del Cristo, nell'umanità, sino alla fine dei tempi. L'Abate Fornari non ha inteso polemizzare con alcuno, ma sicuramente ha voluto rispondere alla critica razionalista, nata con l'illuminismo, così pure alla storicità dei Vangeli e, in particolare, alla "Vita di Gesù" del positivista e negatore Ernest Rénan, apparsa nel 1863, con danno immane delle anime. Era stato incoraggiato a rispondere a Rénan e a confutarlo anche dal P. Ludovico da Casoria (1814-1885), oggi santo (si veda P. Riso, *Il Fraticello d'oro*, Velar, Bergamo, 2005). Questo illuminato frate francescano non si dava pace per la diffusione infausta della "Vita di Gesù" del Rénan, e mobilitò Fornari e Capecelatro a rispondergli con la ragione e la fede, a dire la nullità e la blasfemia dello scrittore francese. In una parola, la "Vita di Gesù" di Fornari (anche ridotta all'essenziale nel bel volume citato, "*Il Dominatore dei secoli*") è un grandioso affresco, una visione unitaria della realtà e della storia intera, che dalle origini della creazione è protesa verso la venuta di Gesù, vero Uomo e vero Dio. È un'eccezionale meditazione sul celebre passo dell'*Imitazione di Cristo* (1,3) che il Fornari ben conosceva: «*Ex uno Verbo omnia, et unum loquuntur omnia: et hoc est Principium quod et*

loquitur nobis. Nemo sine illo intelligit, aut recte judicat. Cui omnia Unum sunt et omnia ad Unum trahit et omnia in Uno videt, potest stabilis corde esse, et in Deo pacificus permanere». Dall'unico Verbo (Gesù), tutto, e tutto parla di Lui solo. E questo è il Principio che ci parla. Nessuno senza di Lui comprende e giudica rettamente. Colui per il quale tutto sono Uno e trae tutto all'Uno e tutto vede nell'Uno, può essere stabile di cuore e rimanere pacifico in Dio.

Gesù, "l'Uno nei secoli" – Per scrivere il suo capolavoro Fornari si è ispirato alla *Città di Dio* di Sant'Agostino. È una vita di Cristo scritta da un filosofo (Teologo!): Gesù visto nella storia della redenzione, nella storia del mondo. Spiega la vita di Gesù sia rispetto alla sua preparazione che alla sua futura realizzazione nell'universo. Proietta sul Vangelo la luce della gloria futura, della risurrezione, della Gerusalemme celeste. Così tutto si spiega, perché tutto è situato nella Storia totale che parte da Dio per ritornare a Dio (...). Per Fornari la vita di Gesù non è solo il passaggio storico di Gesù, così rapido... 33 anni, un istante da fissare con quattro istantanee, i quattro Vangeli. È in realtà tutta la storia, l'Alfa e l'Omega della Storia. Questo è il pensiero di Isaia, ma anche dei profeti e di San Paolo. La spiegazione del Vangelo sta in ciò che lo precede e lo segue: una lettura, un'interpretazione profonda (...). Quanti misteri Fornari lascia intravedere; com'era intelligente il suo metodo con il quale cercava un panorama simultaneo e le armonie della storia! Così questo procedimento costante di dilatazione e di compressione, di estensione e di sintesi, permette di analizzare la storia dei popoli, riassumendola tutta in un solo Uomo, l'Uomo-Dio, Gesù, ovvero che la storia individuale di Gesù prefiguri quella dei popoli, che la biografia di Gesù sia l'immagine della storia intera. Invece di limitarsi al Gesù visibile Fornari mostra Gesù che agisce continuamente nella Chiesa (...), così ha cercato sempre il respiro di Cristo nella Storia, così lui Lo chiamava. Occorre riprendere questo discorso di Fornari alla luce delle nostre maggiori conoscenze e dimostrare, come Sant'Agostino nella *Città di Dio*, che la Storia, quando è totale, consente di vedere il Cristo vivente all'opera nella Chiesa, nel tempo, nell'universo. Allora tutte le letterature,

tutte le storie dei singoli, tutti i presentimenti dei poeti confluiranno in un unico immenso Poema. La vita del Cristo ha la sua prefazione nell'Antico Testamento e nella storia antica prima di Lui, la sua biografia nei Vangeli, il suo prolungamento e la sua continuazione nella Chiesa e nella storia dopo di Lui. Si sentirà quello che Sant'Agostino chiamava il *canto del Modulatore ineffabile*, Gesù Cristo (da J.G., *Dialoghi con Paolo VI*, Mondadori, Milano, 1968, pp. 147-148).

Tutto questo è vero, più vero del sole che nasce e illumina la Terra e così che insegna la Teologia cattolica fedele a Lui e ai sommi Maestri della Fede, cioè Gesù Cristo è il Vivente oggi, nella sua Chiesa, nella storia, è il nostro Contemporaneo che chiama ogni uomo, ogni opera, ogni popolo, la storia intera a unirsi a Lui, a diventare uno con Lui. Egli è Colui al Quale è stata data dal Padre ogni potestà in cielo e sulla Terra, pertanto è la Vita, il Compendio di tutta la Storia, a cominciare dal momento presente fino all'eternità. La nostra piccola vita è così fugace, ma se vissuta con Lui diventa una pagina del Poema d'amore che da venti secoli Egli intesse con l'umanità. La vita dei singoli è la Chiesa, come il "Cristo prolungato" (J.B.Bossuet).

In una parola: «È il disegno di Dio di ricapitolare in Cristo tutte le cose ("instaurare omnia in Cristo") *quelle del cielo e quelle della terra*» (Ef. 1,10). In Lui è il primato, la regalità del Cristo, è "il Dominatore dei secoli e dell'eternità".

I N D I C E

Il male storico dei rivoltosi	1
Vocazione spirituale nella vita dell'umanità	4
"Ha guadagnato tutto!"	7
Sempre oltre la realtà	10
Avanti con le rivoluzioni nella Chiesa!	12
Passa-pistola o...passa-Parola	15
«Uno solo è il vostro Maestro»	21
La carità fraterna	25
"Il Dominatore dei secoli"	28